

L'INTERVISTA

«L'Italia meno indebitata uscirà prima dalla crisi»

L'economista Marco Fortis:

«Il crac finanziario colpirà duramente gli Usa, Paese fortemente indebitato.

L'Italia, invece, non lo è, e probabilmente uscirà meglio e prima da questa crisi»

Vaninetti a pagina 4

L'intervista → Marco Fortis (economista)

Economia Usa drogata dai debiti L'Italia uscirà meglio dalla crisi

«Le ripercussioni del crac mondiale del credito sulla nostra economia? Non tutto vien per nuocere, una volta tanto. Anche la bassa crescita, a patto che non sia drogata dai debiti e dalla finanza di carta. È questa la differenza: mentre l'America rischia di pagare il prezzo più alto della crisi perché indebitata su più fronti, il basso indebitamento delle nostre famiglie e delle nostre imprese ci consentirà di uscire prima e meglio da questa fase di grande difficoltà finanziaria». È il pensiero di Marco Fortis, docente di Economia industriale all'Università Cattolica di Milano ed editorialista del quotidiano «Il Messaggero».

Le Borse rimbalzano, ma da più parti, Confindustria in testa, si rilancia l'allarme sulla recessione in Italia. Cosa ci aspetta sul fronte dell'economia reale?

«È abbastanza evidente che in tutto il mondo il quadro economico è pessimo su tutta la linea come conseguenza di questa crisi finanziaria, che avrà sicuramente degli impatti reali. E non è che l'Italia, in questo frangente, può essere considerata come un corpo avulso dal resto del mondo. Il quadro internazionale sta pesantemente condizionando anche la nostra economia e quindi è chiaro che le previsioni siano negative. Ma ho anche un'altra impressione».

Quale?

«Che alla fine di questa crisi il nostro Paese potrebbe anche rivelarsi

più dinamico di altri che, invece, sono maggiormente cauti nel prevedere una caduta della crescita reale, ma che forse dovranno scontare impatti economici e sociali ben maggiori del nostro».

A cominciare dagli Stati Uniti?

«Sì, voglio vedere se negli Usa le previsioni che si avvereranno saranno quelle del Fondo monetario o se invece dovremo usare i numeri che adesso Confindustria prevede per il 2009 italiano. Noi siamo un Paese a crescita zero ma, come ho scritto più volte in questi giorni, forse questa crescita zero aveva persino un valore».

Un «valore»?

«Un valore nel senso che la nostra resta una crescita certamente deludente, ma non drogata. Cioè una crescita che non ha scassato i bilanci delle banche e delle famiglie. È come se, ventesimi in classifica, ci accorgessimo che hanno squalificato, per doping, i diciannove che ci precedevano. La situazione vera è che gli Stati Uniti crescevano un punto percentuale più dell'Europa, ma adesso abbiamo capito come e perché».

Con l'alto indebitamento?

«Sì, il dato sull'indebitamento delle famiglie è più del 100% del Pil, quello del settore finanziario veleggia verso il 120% del Pil e il debito pubblico americano, dopo il piano Paulson, diventerà molto più pesante del nostro. Quindi, alla fine, all'Italia resta da affrontare solo il debito pubblico, mentre gli Usa hanno compromesso debito pubblico, debito delle famiglie e delle banche, per non parlare del deficit commerciale con l'estero, che è un altro bel pezzo del problema. Quando un Paese ha un deficit di questo ti-

po vuol dire che la sua valuta è una moneta ammalata. Difficile avere una valuta forte quando si è in quelle condizioni. Ma significa anche aver destrutturato, almeno in parte, il sistema produttivo e dover dipendere dall'estero per tutta una serie di produzioni industriali».

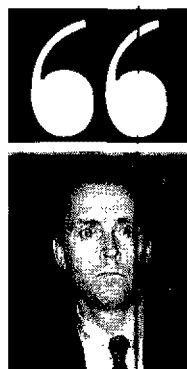
A sua volta, l'Inghilterra sembra aver seguito un'altra strada nell'affrontare questo crac mondiale...

«Il governo ha varato un piano di salvataggio delle banche che, come scrive il sito della "Bbc", equivale a un anno di spesa pubblica della Gran Bretagna, altro Paese con un debito pubblico molto contenuto. Ma bisognerà vedere, alla fine di tutti questi interventi, come si posizionerà il rapporto debito pubblico-Pil di Londra. Io ho l'impressione che tra un paio d'anni, se gli interventi statali di salvataggio delle banche dovessero essere considerevoli o massicci, noi ci troveremo a dover rivedere tutti i giudizi che sono stati da-



ti in questi anni anche ai conti pubblici del nostro Paese. Ricordo che in tutti gli ultimi anni, l'Italia non ha aumentato il suo debito, ma l'ha sostanzialmente mantenuto ai livelli precedenti e, con l'entrata nell'euro, possiamo dire di averlo messo al sicuro. È stato un merito dei ministri e dei governi, di diversi colori, quello di essere sempre stati attenti al livello del debito, pur non facendo mirabilie in campo economico. Ma almeno questo problema è stato gestito».

Daniele Vaninetti



Marco Fortis
Economista
dell'industria